

di Dino Dozzi

Ivi è perfetta letizia

Alla fine dei sei giorni di lavoro, Dio guardò compiaciuto tutto quello che aveva creato, dalla natura all'uomo, e "vide che era cosa molto buona" (Gen 1,31). Duemila anni fa in Palestina Gesù si illuminò in volto, alzò gli occhi al cielo e disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Dodici secoli dopo - esattamente nel 1225 - in una cella di stuoie presso San Damiano, Francesco si illumina anch'egli in volto, alza gli occhi ormai ciechi al cielo e compone il Cantico delle creature.

"Laudato si, mi Signore"

Siamo di fronte a un cantico di lode: a rivelarlo basta il ritornello "Laudato si", che ricorre ben otto volte. Chi viene lodato è l'"Altissimo", l'"onnipotente, bon Signore", il "mi Signore". Chi loda è l'uomo. Qual è il ruolo delle creature? qual è il significato di quel complemento di specificazione "Cantico delle creature"? La lode che l'uomo indirizza verso Dio passa attraverso le creature, che diventano così strumento di questa lode ("per sora Luna e le Stelle") e si uniscono alla lode dell'uomo ("cun tutte le tue creature") al punto che questa lode può essere chiamata "Cantico delle creature".

Nel Cantico si avverte una intensa diffusa religiosità, un'armonia sinfonica, una viva e partecipata liturgia cosmica, ma il ritornello portante "Laudato si, mi Signore" è da solo sufficiente a togliere ogni senso di vago, di anonimo o di pan-teistico. È dopo questo chiaro riconoscimento dell'azione religiosa laudativa qui

*Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore
e onne benedizione.*

*A te solo, Altissimo, se confano
e nullo omo è digno te mentovare.*

*Laudato sie, mi Signore,
cun tutte le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo quale è iorno, e allumini noi per lui.
Ed ello è bello e radiante
cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.*

*Laudato si, mi Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.*

*Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo,
per lo quale a le tue creature
dai sustentamento.*

*Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e
casta.*

*Laudato si, mi Signore, per frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocondo e robusto e forte.*

*Laudato si, mi Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed
erba.*

*Laudato si, mi Signore,
per quelli che perdonano per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.*

*Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si, mi Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.
Guai a quelli che morranno ne le peccata
mortal!*

*Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime
voluntati,
ca la morte seconda no li farà male.*

*Laudate e benedicite mi Signore,
e rengraziate e serviteli cun grande umiltate.*

(Fonti Francescane, 263)

Il ciclo della vita
contemplato nel
"Cantico delle creature"

svolta e della sua precisa direzionalità teologica che si potrà volgere l'attenzione ad altri aspetti del Cantico - quello ecologico, ad esempio - che, se distaccati dall'humus teologico e religioso, non esprimerebbero nel modo più completo quanto Francesco intendeva.

La caratteristica peculiare della lode del Cantico è la mediazione delle creature. Francesco si sente indegno di lodare Dio direttamente, e lo fa allora servendosi delle "sue" creature: sono creature di Dio, ma sono anche nostri fratelli e nostre sorelle.

Ed ecco allora il tragitto della lode: Francesco-creature-Signore.

E se il Signore viene lodato tramite tutte le creature, in modo ancor più chiaro ed intenso questo avviene nelle creature umane, soprattutto quando perdonano, quando sopportano in pace infermità e tribolazioni, quando riescono a considerare sorella la morte e quando si troveranno fino alla fine nelle "sanctissime voluntati" del Signore. La lode e la gioia,

di cui è impregnata la prima parte del Cantico, trovano la loro continuazione nella seconda parte, che prende in considerazione non le persone sane, felici, soddisfatte, bensì le persone delle beatitudini evangeliche, quelle che sopportano ingiustizie e perdonano, quelle che soffrono e restano in pace.

"De te Altissimo porta significazione"

Il nostro non è solo un cantico di lode, ma anche un cantico di rivelazione. Chi viene rivelato è Dio, prima di tutto, ma anche l'uomo e la sua vocazione, anche le creature e il loro ruolo. Chi rivela è Francesco, ma sono anche le creature. È Francesco a rivelarci che Dio è altissimo, onnipotente, buono, Signore; che appartengono a lui, e a lui solo si addicono, la lode, la gloria, l'onore e ogni benedizione; che Dio è tanto grande che nessun uomo è degno di nominarlo; che tra questo Dio altissimo e onnipotente e l'uomo esiste un rapporto di vicinanza, di

amicizia, di reciproca appartenenza, tanto che l'uomo può chiamare Dio per ben nove volte "mi Signore".

È ancora Francesco a rivelarci che le creature sono "le tue creature", di Dio; che è Dio a prendersi cura amorevole degli uomini; che ogni creatura è "fratello" o "sorella" dell'uomo. È ancora Francesco a rivelare che coloro che sosterranno in pace infermità e tribolazione saranno incoronati da Dio e che nulla avremo da temere se sorella morte ci troverà nella sua santissima volontà. Dio viene rivelato non solo attraverso le parole di Francesco, ma anche attraverso le creature; e questo secondo tipo di rivelazione non avviene solo nella staticità del loro essere creaturale, ma soprattutto nel loro concreto servizio all'uomo.

"Spezialmente" il sole, come sorgente di luce, "porta significazione" di Dio, ma sono tutte le creature a parlare di Dio e a rivelare Dio. E lo fanno non tanto per ciò che esse sono in se stesse, metafisicamente, ma soprattutto per come si mostrano all'uomo e per ciò che esse fanno per l'uomo: il sole illumina di giorno; la luna e le stelle rendono limpida e bella la notte; l'aria, le nuvole, le stagioni garantiscono il sostentamento alle creature; l'acqua è molto utile e preziosa; il fuoco illumina e riscalda; la madre terra offre a tutti nutrimento con frutti, fiori ed erba. Le cose buone e belle che le creature danno all'uomo rivelano la cura attenta e premurosa che Dio ha per lui. È Dio che ci illumina per mezzo del sole, è Dio che provvede il sostentamento alle sue creature per mezzo delle stagioni, è Dio che ci illumina di notte per mezzo del fuoco. La "significazione" di Dio che le creature portano in sé diventa rivelazione e mediazione della sua paterna provvidenza per l'uomo.



foto di Beppe Carpi

“Tue so le laude, la gloria e l'onore”

Oltre che la lode e la rivelazione, il Cantico esprime anche la restituzione. Fin dall'inizio vien detto che ogni lode, ogni gloria, ogni onore e ogni benedizione appartengono solo al Signore, a lui solo si addicono; sono cose sue e a lui solo vanno restituite. Tutto è creato da Dio e viene donato all'uomo come fratello o sorella. Riconoscere questo è già un modo di “restituire” a Dio ciò che gli appartiene.

Ma viene anche detto che le creature sono gli strumenti di cui Dio si serve per prendersi cura degli uomini: ringraziare il Signore di questo - e farlo ripercorrendo a ritroso il cammino che Dio compie per giungere fino a noi, cioè attraverso le creature - è un altro modo a disposizione dell'uomo per restituire.

Il Cantico inizia illuminando a giorno l'attore più importante, l'“Altissimo, onnipotente, bon Signore”: tutto parte da lui e a lui tutto deve far ritorno sotto forma di lode, di gloria, di onore e di benedizione. La conclusione del Cantico riprende in sintesi tutto questo atteggiamento di restituzione: “Laudate e benedicite mi Signore, e reingraziate e serviteli cun grande umiltate”. L'iniziale “Altissimo, onnipotente, bon Signore” nell'ultimo versetto è chiamato “mi Signore”, espressione che sottolinea da una parte la vicinanza di Dio all'uomo (“mi”) e dall'altra la sua signoria (“Signore”). Tutta la creazione loda Dio, lo rivela e si restituisce a lui; ma è solo l'uomo che può diventare voce cosciente di ogni creatura, raccogliendo e indirizzando a Dio la benedizione cosmica sotto forma di lode, di rivelazione e di restituzione. E ci sono momenti in cui la benedizione dell'uomo diventa particolarmente chiara e forte: sono i momenti in cui l'uomo perdona (“per lo tuo amore”) e soffre



foto di Beppe Carpi

“in pace” e riesce a considerare sorella la morte e a farsi da lei trovare nelle “sanctissime voluntati” del Signore. Questi momenti particolarmente chiari e forti di benedizione coincidono con i momenti in cui più arduo diventa cogliere tutti e tutto come dono di Dio e più difficile diventa quindi lodarlo, rivelarlo come datore di ogni dono, restituirgli tutto e restituirsi totalmente a lui. Il rapporto uomo-creature-Dio come restituzione è basato sul rapporto Dio-creature-uomo come dono. Siamo in una chiara coscienza di fede e nella circolarità del dono: tutto è dono di Dio e tutto va restituito a Dio. Le creature sono lo strumento di cui Dio si serve per donarsi all'uomo e lo strumento di cui l'uomo si deve servire per restituirsi a Dio: si tratta davvero di un “Cantico delle creature”. Ma è necessario che qualcuno, come Francesco, sappia riconoscere le singole voci, sappia armonizzarle e dirigerle, ricavandone così un cosmico

splendido coro di lode, rivelazione e restituzione al Creatore e Signore di tutti e di tutto. Francesco d'Assisi, quasi cieco, vede che davvero tutto è molto buono e bello, benedice il Padre, Signore del cielo e della terra, e accoglie nella piccola-grande casa del suo cuore tutte le sorelle e i fratelli della creazione. È la sua ecologia. Da paradiso terrestre. ■